
di *Gionata Picchio*

Elettricità, un mercato che cambia

Tre domande al direttore dello Iefe Clara Poletti

A oltre dieci anni dal Dlgs Bersani il mercato elettrico è cambiato molto, come pure il contesto in cui opera. E' necessario ripensarne anche le regole? Abbiamo chiesto un punto di vista a Clara Poletti, direttore dell'Istituto di economia e politica dell'energia e dell'ambiente (Iefe) dell'Università Bocconi, su tre questioni fondamentali, lato domanda (superamento della maggior tutela), lato offerta (capacity payment) e sulla riforma degli incentivi alle rinnovabili.

Nell'ultimo piano triennale l'Autorità ha scritto che il mercato elettrico è ormai abbastanza aperto per pensare di abbandonare la maggior tutela da qui al 2013. E' d'accordo?

Sono d'accordo con l'obiettivo generale di dare più spazio al mercato anche nel segmento dei piccoli clienti. Nel contempo stupisce un po' la prospettiva del 2013. Prima di eliminare la maggior tutela si possono fare diversi passi intermedi per aprire a una maggiore concorrenza senza però lasciare completamente scoperto il cliente finale.

Penso in primo luogo ad alcuni elementi della regolazione attualmente molto invasivi. Ad esempio nel campo della qualità commerciale prevale una linea ancora piuttosto dirigista. Le regole sembrano presupporre l'attesa che il mercato non funzioni. Mostrando una maggiore fiducia, invece, si potrebbe intanto iniziare ad alleggerire alcuni orpelli, lasciando i consumatori liberi di scegliere quale livello di qualità ottenere dal fornitore.

Un secondo tema è il livello dei corrispettivi tariffari, che devono essere definiti in modo da distorcere il meno possibile il mercato e rendere l'offerta replicabile per i concorrenti. In quest'ottica, i corrispettivi dovrebbero prima di tutto diventare più coerenti con le caratteristiche dei servizi e poi essere chiaramente definiti ex ante. Questo è vero in particolare per il gas ma, pur in misura minore, succede anche nell'elettricità.

Un terzo nodo, infine, riguarda le condizioni di sistema per un'effettiva concorrenza su un mercato di massa. Le operazioni di switching restano ancora molto problematiche. Si sta facendo un passo importante con il nuovo Sistema informativo integrato e la sua realizzazione dovrebbe avere un'elevata priorità. Anche perché faciliterà non solo gli switch ma anche l'attività di monitoraggio dell'Autorità.

C'è infine un ultimo punto che merita un'osservazione, anche se riguarda la salvaguardia e non la maggior tutela: il rischio morosità interessa anche i clienti più grandi. Nella salvaguardia tra l'altro sono rimasti in gran parte i clienti detti non disalimentabili, tra i quali ci sono anche numerose istituzioni, con crediti che diventano inesigibili. Si potrebbe chiedere: perché i ministeri non devono pagare la fornitura? E' un tipo di sistema che non resiste e mina la fiducia nel mercato.

In conclusione ci sono tante cose da fare. Alla fine del percorso si arriverà a un superamento della maggior tutela. Speriamo di arrivarci in fretta, ma il 2013 è dietro l'angolo.

In un decennio siamo passati da un deficit di capacità produttiva a un eccesso di capacità che fatica a ripagarsi, per gli effetti della crisi sui consumi ma anche per la crescente concorrenza delle rinnovabili. Serve un *capacity payment*? E di che tipo?

Concordo, abbiamo un sistema elettrico che lavora in una situazione di eccesso di capacità. E' il portato di anni di investimenti importanti. Se ripercorriamo gli anni passati, si può notare che all'avvio della liberalizzazione i nuovi entranti guardavano al futuro con ottimismo, vedendo un basso livello di rischio. Anche la modalità con cui si è aperto il mercato, costringendo Enel a cedere capacità produttiva attraverso le Genco ma mantenendo un operatore di grandi dimensioni, dava garanzie ai nuovi entranti sulla remunerazione degli investimenti. Tutto ciò ha permesso al mercato di lavorare basandosi sui soli segnali di prezzo di breve periodo.

Ora la situazione è cambiata. L'aumento della capacità da fonti rinnovabili, il calo della domanda, le previsioni incerte sulla domanda futura e l'aumentata pressione competitiva hanno fatto sì che il semplice segnale di prezzo di breve termine non assicuri più un processo di entrata adeguato. Perciò è opportuno disegnare un sistema di *capacity payment* ed è questo il momento di farlo, senza aspettare che si crei una situazione di scarsità. Un intervento del genere deve essere prospettico, pensato nel medio-lungo termine. Aspettare che si verifichino delle criticità sarebbe più oneroso per i consumatori. Inoltre, trattandosi di meccanismi che richiedono tempo per andare a regime, esporrebbe al rischio di trovarsi scoperti per un certo periodo.

Quanto al come realizzarlo, prima di tutto dovrebbe essere il meno invasivo possibile sotto il profilo del mix tecnologico. I sistemi di *capacity payment* possono infatti guidare le scelte sulle tecnologie, togliendo capacità di scelta al mercato. In secondo luogo dovrebbe intervenire sulla capacità di punta, che è quella necessaria per garantire la sicurezza.

In generale andrebbe chiarito che il *capacity payment* serve a ridurre i costi per i consumatori, non a dare un vantaggio ai produttori. Su questo si creano spesso contrapposizioni tra produttori favorevoli e consumatori contrari ma l'obiettivo di un meccanismo ben disegnato è l'opposto: garantire un sistema sicuro a un costo più basso di quello che si sosterebbe affidandosi al solo mercato di breve termine.

In conclusione, definire un meccanismo di remunerazione della capacità oggi, quando l'offerta è adeguata, ci dà la tranquillità di disegnarlo adeguatamente, in modo che diventi "stringente" e dunque inizi a pesare sul sistema nel momento in cui servirà. Da questo punto di vista la proposta dell'Autorità del DCO 38/10 è un buon punto di partenza, perché consente di affrontare la questione per tempo.

Cosa pensa dello schema di riforma degli incentivi alle fonti rinnovabili attualmente in discussione?

Entrare nel merito del Dlgs richiederebbe una trattazione estesa. Una prima osservazione di carattere generale è che si tende spesso a discutere del "disegno" come se di per sé potesse risolvere i problemi. Il disegno ha una grande importanza ma prima vengono le scelte strategiche. In altre parole ci si trova spesso a discutere del dettaglio delle misure, dimenticando però il quadro organico, in una parola la Strategia energetica. Diversi tipi di incentivazione non sono "buoni" o "cattivi" in assoluto ma lo sono rispetto a risultati specifici da ottenere – di volta in volta, per fare degli esempi, massimizzare gli investimenti oppure il numero degli impianti, mettere un maggiore rischio in capo al consumatore oppure al sistema.

Ciò detto, nel dibattito vedo un po' di confusione. A volte non si chiariscono le ipotesi sottostanti alle varie posizioni. Lo stesso schema di Dlgs non chiarisce molti punti, dando invece molte indicazioni di massima. Ma come si realizzeranno? Prendiamo l'esempio della aste: tra i difensori è

diffusa l'equazione aste = *feed in tariff*. Ma l'asta è solo una modalità di ammissione a un meccanismo di sostegno, che può assumere forme e combinazioni diverse.

Una cosa di certo si può dire: bisogna fare in fretta. Pensare di aspettare quattro anni per completare i provvedimenti attuativi sarebbe inaccettabile. Quasi più importante del tipo di strumento che verrà scelto è che esso sia immediatamente attuativo.